dal 1994 Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea

Condizione occupazionale dei Dottori di ricerca

Report 2025

Con il sostegno del

MUR
Ministero dell'Università e della Ricerca

Alla realizzazione dell'Indagine 2024 hanno collaborato:

Marina Timoteo, Sara Binassi, Eleonora Bonafè, Maria Assunta Chiarello, Valentina Conti, Davide Cristofori, Silvia Ferioli, Silvia Galeazzi, Claudia Girotti, Marianna Grassetti, Donatella Mauro, Moira Nardoni, Leonardo Pagliacci, Daniela Perozzi e Lara Tampellini.

La documentazione completa è disponibile su:
www.almalaurea.it/i-dati/le-nostre-indagini/condizione-occupazionale-dottori-di-ricerca

Salvo diversa indicazione, si autorizza la riproduzione a fini non commerciali e con citazione della fonte.

Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea

viale Masini, 36 – 40126 Bologna
tel. +39 051 6088919
fax +39 051 6088988
www.almalaurea.it

Indice

pag.

1. Caratteristiche dell'indagine 3

2. Caratteristiche della popolazione analizzata 4

3. Tasso di occupazione e tasso di disoccupazione a un anno dal titolo 5

3.1. Prosecuzione del lavoro iniziato prima del dottorato e tempi di inserimento nel mercato del lavoro 6

4. Caratteristiche del lavoro svolto a un anno dal titolo 8

4.1. Tipologia dell'attività lavorativa 8

4.2. Settore e ramo di attività economica 9

4.3. Professione svolta 10

4.4. *Smart working* e altre forme di lavoro da remoto 12

4.5. Retribuzione mensile netta 13

4.6. Efficacia del dottorato nell'attività lavorativa 14

4.7. Attività di ricerca 15

4.8. Soddisfazione per l'attività lavorativa svolta e valutazione del dottorato di ricerca ... 16

5. Principali esiti occupazionali a tre anni dal titolo 19

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI 20

Condizione occupazionale dei Dottori di ricerca Report 2025

1. Caratteristiche dell'indagine

Il Report AlmaLaurea sulla Condizione occupazionale dei Dottori di ricerca, contattati nel 2024 a un anno dal conseguimento del titolo, riguarda oltre 7.200 dottori di ricerca del 2023, di 57 Atenei[1]. A giugno 2025 sono 65 gli Atenei che hanno richiesto di realizzare l'indagine. I dottori di ricerca del 2023 coinvolti nella rilevazione di AlmaLaurea costituiscono il 73,5% del complesso dei dottori di ricerca delle università italiane in quell'anno[2]. L'indagine del 2024 ha coinvolto, per alcuni atenei, anche i dottori di ricerca del 2021 contattati a tre anni dal conseguimento del titolo: si tratta complessivamente di circa 1.800 dottori di ricerca di 17 atenei[3]. Nel presente Report, per motivi di sintesi, si è scelto di riportare i risultati solo dei principali indicatori ottenuti, in particolare per il collettivo a tre anni; l'intera documentazione a uno e tre anni è comunque consultabile sul sito di AlmaLaurea[4].

Seguendo l'impostazione consolidata, adottata da AlmaLaurea per la rilevazione sui laureati, l'indagine sui dottori di ricerca è stata condotta con una duplice tecnica di rilevazione, CAWI (*Computer-Assisted Web Interviewing*) e CATI (*Computer-Assisted Telephone Interviewing*), consentendo così di abbattere costi e tempi di rilevazione. I dottori di ricerca sono stati contattati in due diversi momenti: tra marzo e ottobre 2024 sono stati contattati i dottori del periodo gennaio-giugno, tra settembre 2024 e febbraio 2025 quelli di luglio-dicembre[5]. Ciò al fine di realizzare le interviste, sostanzialmente, alla medesima distanza temporale dal conseguimento del titolo di studio. Al termine della rilevazione, il tasso di risposta complessivo calcolato rispetto ai laureati, che ai sensi del GDPR (Regolamento Generale per la Protezione dei Dati personali), sono stati contattati avendone espresso il consenso, risulta pari all'86,5% per i dottori di ricerca del 2023 a un anno e all'85,6% per quelli del 2021 a tre anni.

Per approfondimenti su caratteristiche dell'indagine, popolazione analizzata, indicatori e definizioni utilizzate si rimanda alle Note metodologiche[6].

Di seguito si riportano i principali risultati degli esiti occupazionali a un anno dal conseguimento del titolo di dottore di ricerca, analizzati per area disciplinare e, laddove i differenziali risultino significativi, anche per genere; si rimanda al paragrafo 5 per i principali risultati sui dottori di ricerca a tre anni. Inoltre, per alcuni indicatori sono stati condotti confronti con i laureati di secondo livello coinvolti nell'analoga indagine di AlmaLaurea (AlmaLaurea, 2025a) ed è stato effettuato un confronto temporale con i risultati delle precedenti rilevazioni sui dottori di ricerca. A tal proposito, si è ritenuto opportuno confrontare i principali risultati dell'indagine 2024 sia con quelli osservati nell'indagine dell'anno precedente sia con

[1] Bari, Bari Politecnico, Basilicata, Bergamo, Bologna, Bolzano, Brescia, Cagliari, Calabria, Camerino, Campania Luigi Vanvitelli, Cassino e Lazio Meridionale, Chieti e Pescara, Enna Kore, Ferrara, Firenze, Foggia, Genova, Insubria, IULM di Milano, L'Aquila, Macerata, Marche Politecnica, Messina, Milano, Milano Bicocca, Milano Vita-Salute S. Raffaele, Modena e Reggio Emilia, Napoli L'Orientale, Napoli Parthenope, Padova, Palermo, Parma, Pavia, Pavia IUSS, Perugia (Università degli Studi), Piemonte Orientale, Pisa, Pisa Normale, Pisa Sant'Anna, Reggio Calabria Mediterranea, Roma Foro Italico, Roma Sapienza, Roma Tor Vergata, Salerno, Sassari, Siena (Università degli Studi), Siena Stranieri, Teramo, Torino (Università degli Studi), Trento, Trieste, Udine, Urbino Carlo Bo, Venezia Ca' Foscari, Venezia IUAV, Verona.

[2] Sulla base della documentazione più recente del MUR (dati.ustat.miur.it/dataset/formazione-post-laurea), aggiornata a giugno 2025, nell'anno 2023 hanno conseguito il titolo di dottore di ricerca in un ateneo italiano quasi 10.000 unità.

[3] Bologna, Brescia, Chieti e Pescara, Enna Kore, Firenze, Foggia, Macerata, Marche Politecnica, Milano Vita-Salute S. Raffaele, Pavia IUSS, Pisa Normale, Pisa Sant'Anna, Reggio Calabria Mediterranea, Siena (Università degli Studi), Teramo, Torino (Università degli Studi), Urbino Carlo Bo.

[4] Le schede-dati complete sono consultabili al link www.almalaurea.it/i-dati/le-nostre-indagini/condizione-occupazionale-dottori-di-ricerca

[5] Per maggiore uniformità e comparabilità dei dati, la data di riferimento dell'indagine è stata fissata, nelle due occasioni di indagine, al 1° maggio e al 1° ottobre 2024, rispettivamente; in altre parole, a tutte le persone contattate dopo tali date si è chiesto di far riferimento alla loro situazione occupazionale al 1° maggio (1° ottobre) 2024.

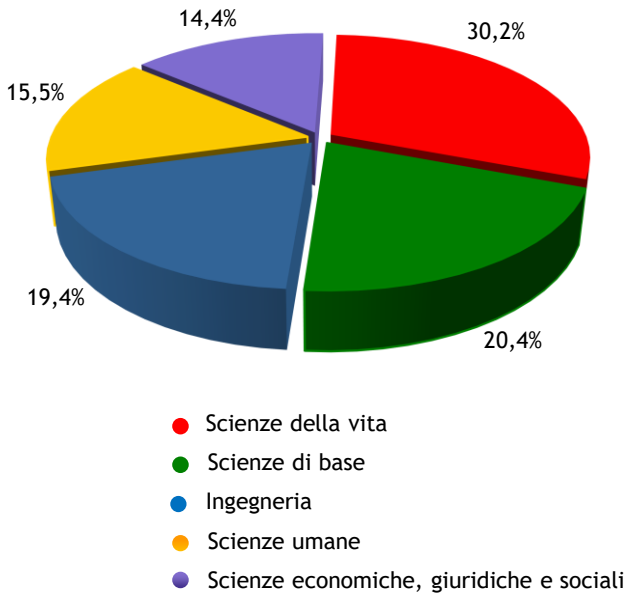
[6] Consultabili al link www2.almalaurea.it/cgi-asp/universita/statistiche/Pages/notemetodologiche/notemetodologiche_occupazioneDR2024.pdf.

quelli osservati nel periodo pre-pandemico, ossia nel 2019[7]; non si deve dimenticare, infatti, che nel periodo 2019-2024 le condizioni e le tendenze del mercato del lavoro sono state influenzate dallo scoppio della pandemia da Covid-19, che ha duramente colpito l'economia italiana, a cui si è aggiunta l'instabilità legata alla perdurante situazione geopolitica.

2. Caratteristiche della popolazione analizzata

I dottori di ricerca coinvolti nell'indagine sono stati suddivisi in cinque aree disciplinari[8] (Figura 1): il 30,2% dei dottori di ricerca fa parte dell'area delle scienze della vita, il 20,4% dell'area delle scienze di base, il 19,4% dell'area di ingegneria, il 15,5% fa parte dell'area delle scienze umane e, infine, il 14,4% fa parte dell'area delle scienze economiche, giuridiche e sociali.

Figura 1 Dottori di ricerca dell'anno 2023 coinvolti a un anno dal conseguimento del titolo per area disciplinare (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Dottori di ricerca.

Nella popolazione analizzata, le donne rappresentano il 48,3% dei dottori di ricerca, valore in linea con la più recente documentazione del MUR e relativa all'anno 2023[9]. Si tratta però di una quota inferiore rispetto a quella rilevata per i laureati di secondo livello coinvolti nell'indagine di AlmaLaurea sul Profilo dei Laureati 2023 (60,2%), confermando la minore propensione delle donne a proseguire dal secondo al terzo livello dell'istruzione universitaria (AlmaLaurea, 2025b).

Esistono tuttavia alcune differenze a seconda dell'area disciplinare: la quota di donne è massima, e superiore alla componente maschile, tra i dottori in scienze della vita (62,7%) e in scienze umane (57,8%), mentre assume i valori minimi tra i dottori in ingegneria (31,7%) e in scienze di base (36,8%). Non vi sono invece differenze degne di nota nella composizione per genere tra i dottori in scienze economiche, giuridiche e sociali (le donne rappresentano il 46,7%).

L'età media al conseguimento del titolo di dottore di ricerca, nel complesso pari a 32,4 anni, non raggiunge i 31 anni tra i dottori dell'area disciplinare in scienze di base, mentre sfiora i 34 anni tra i dottori in scienze umane.

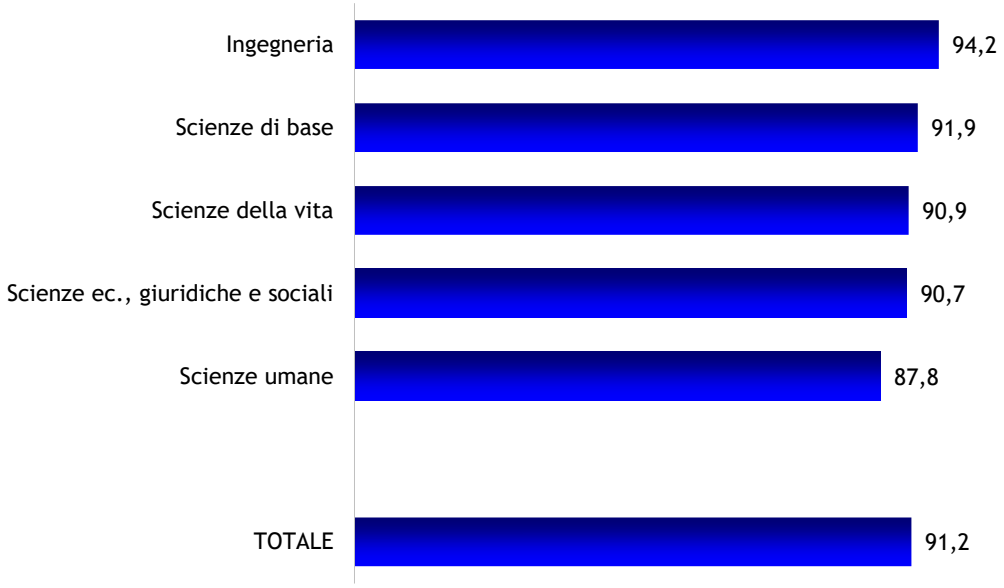
[7] I risultati ottenuti sono confermati anche considerando i soli 36 atenei che hanno partecipato alle ultime sei Indagini (2019-2024).
[8] Si tratta del raggruppamento delle 14 aree scientifiche utilizzato dall'ANVUR (ANVUR, 2018). Per ulteriori approfondimenti cfr. Note metodologiche.
[9] Sulla base della documentazione più recente del MUR dati.ustat.miur.it/dataset/formazione-post-laurea.

3. Tasso di occupazione e tasso di disoccupazione a un anno dal titolo

A un anno dal conseguimento del titolo di dottore di ricerca, il tasso di occupazione è complessivamente pari al 91,2% (Figura 2); tale valore risulta sostanzialmente stabile rispetto all'indagine del 2023 (-0,3 punti percentuali), ma in aumento, rispetto all'indagine del 2019 (+2,2 punti percentuali).

I livelli occupazionali dei dottori di ricerca risultano decisamente più elevati di quelli registrati tra i laureati di secondo livello, evidenziando che la formazione post-laurea rappresenta un valore aggiunto e una tutela contro la disoccupazione: l'ultima indagine di AlmaLaurea (AlmaLaurea, 2025a), svolta nel 2024, rileva per i laureati di secondo livello un tasso di occupazione, a un anno dal titolo di studio, pari al 78,6%, ossia 12,6 punti percentuali in meno rispetto a quanto osservato tra i dottori di ricerca. La medesima indagine mostra inoltre che i laureati necessitano di un tempo più lungo per avvicinarsi ai livelli occupazionali dei dottori di ricerca: è infatti solo dopo cinque anni dalla laurea che i laureati di secondo livello raggiungono un tasso di occupazione pari all'89,7%, valore comunque ancora inferiore a quello rilevato per i dottori di ricerca a un anno dal titolo.

Figura 2 Dottori di ricerca dell'anno 2023 intervistati a un anno dal conseguimento del titolo: tasso di occupazione per area disciplinare (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Dottori di ricerca.

Tra i dottori di ricerca, a un anno dal titolo, il tasso di disoccupazione[10] è pari, nel 2024, al 5,1%. Si tratta di un valore in aumento rispetto a quanto rilevato lo scorso anno (+0,8 punti percentuali), ma in diminuzione rispetto a quello del 2019 (-0,6 punti). Per un'analisi completa del fenomeno occorre prendere in considerazione anche la consistenza delle forze di lavoro, ossia coloro che sono entrati nel mercato del lavoro o perché occupati o perché alla ricerca attiva di un lavoro. Nel 2024, a un anno dal conseguimento del titolo, fa parte delle forze di lavoro il 96,1% dei dottori di ricerca, valore in tendenziale aumento negli ultimi anni (+0,4 punti percentuali rispetto all'indagine dello scorso anno e +1,7 punti rispetto al 2019).

Il tasso di disoccupazione dei dottori di ricerca risulta dimezzato rispetto a quello rilevato nel 2024 per i laureati di secondo livello intervistati a un anno dal conseguimento del titolo di studio (10,2%) ma superiore al tasso di disoccupazione dei laureati di secondo livello a cinque anni dalla laurea (4,0%; AlmaLaurea, 2025a).

Gli esiti occupazionali a un anno dal conseguimento del titolo sono molto buoni per i dottori di ricerca di tutte le aree disciplinari: il tasso di occupazione è sempre superiore al 90%: 94,2% per i dottori in

[10] Il tasso di disoccupazione è ottenuto come rapporto tra le persone in cerca di occupazione (o disoccupati) e le forze di lavoro. Per approfondimenti, cfr. Note metodologiche.

ingegneria, 91,9% per quelli in scienze di base, 90,9% per quelli in scienze della vita e 90,7% per quelli in scienze economiche, giuridiche e sociali; l'unica eccezione è rappresentata dai dottori di ricerca in scienze umane, tra i quali il tasso di occupazione raggiunge comunque valori elevati (87,8%). Su questi risultati incide anche la diffusione delle collaborazioni volontarie non retribuite, che sono relativamente più diffuse tra i dottori in scienze economiche, giuridiche e sociali e tra quelli in scienze umane (riguardano circa il 16,5% degli intervistati di entrambe le aree; la media complessiva è pari all'11,3%).

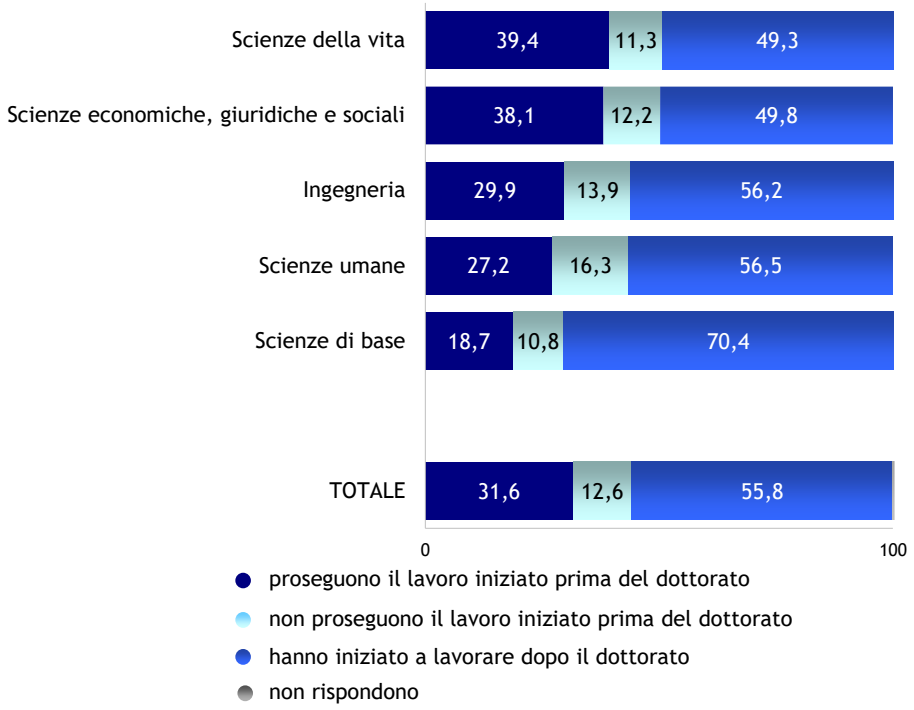
Tali risultati sono confermati anche dall'analisi del tasso di disoccupazione, che assume valori minimi per i dottori in ingegneria (2,9%). Si attesta intorno al 5% per quelli in scienze di base (4,9%), scienze della vita (5,2%) e scienze economiche, giuridiche e sociali (5,3%), mentre raggiunge il 7,4% tra i dottori in scienze umane.

Nel complesso, anche tra i dottori di ricerca si confermano le differenze di genere evidenziate da AlmaLaurea nell'indagine sui laureati, seppure risultino più contenute: a un anno dal conseguimento del titolo di dottore di ricerca il tasso di occupazione è pari al 92,4% per gli uomini e al 90,0% per le donne. Tali differenze, pur se contenute, si confermano in quasi tutte le aree disciplinari; le uniche aree in cui assumono maggiore intensità sono quelle di scienze economiche, giuridiche e sociali (+4,1 punti percentuali a favore degli uomini) e di ingegneria (+4,0 punti percentuali).

3.1. Prosecuzione del lavoro iniziato prima del dottorato e tempi di inserimento nel mercato del lavoro

Fra i dottori di ricerca occupati a dodici mesi dal titolo, il 31,6% prosegue l'attività intrapresa prima del conseguimento del titolo, mentre il 12,6% ha dichiarato di avere cambiato lavoro dopo il dottorato (Figura 3). Ne deriva che il 55,8% degli occupati si è inserito nel mercato del lavoro solo al termine del dottorato di ricerca, valore che raggiunge il 70,4% tra i dottori in scienze di base.

Figura 3 **Dottori di ricerca dell'anno 2023 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: prosecuzione del lavoro iniziato prima del conseguimento del dottorato per area disciplinare** (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Dottori di ricerca.

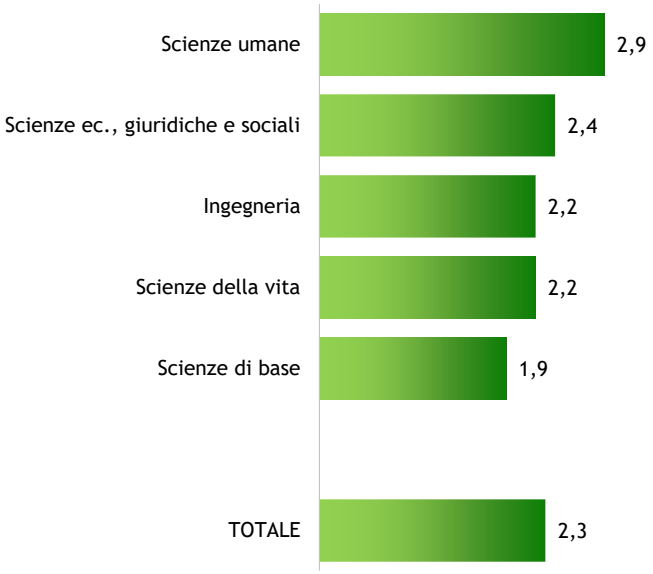
La prosecuzione del lavoro antecedente al conseguimento del dottorato è invece più frequente tra i dottori in scienze della vita (39,4%) e in scienze economiche, giuridiche e sociali (38,1%), mentre risulta decisamente più contenuta tra i dottori in scienze di base (18,7%). La quota di chi prosegue il lavoro iniziato

prima del conseguimento del dottorato si attesta al 29,9% tra i dottori in ingegneria e al 27,2% tra quelli in scienze umane.

Tra coloro che proseguono il lavoro iniziato prima del conseguimento del dottorato di ricerca, il 69,6% dichiara che il titolo conseguito ha comportato un miglioramento nel proprio lavoro: di questi, il 70,9% dichiara di aver riscontrato un miglioramento nelle proprie competenze professionali, il 12,4% nel trattamento economico, l'11,6% nella posizione lavorativa e il 4,5% nelle mansioni svolte. A livello di area disciplinare i risultati non mostrano differenze degne di nota; qui ci si limita a evidenziare che tra i dottori di ricerca in ingegneria e in scienze della vita si registra una quota più elevata di occupati che dichiarano di aver ottenuto un miglioramento nel proprio lavoro (rispettivamente 71,9% e 71,7%), mentre è tra i dottori in scienze umane che si osservano i valori meno elevati (63,5%).

Tra coloro che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo il dottorato di ricerca, il reperimento del primo lavoro avviene, in media, dopo 2,3 mesi dal conseguimento del titolo (Figura 4). A livello di area disciplinare, le differenze sono modeste: da 1,9 mesi dei dottori di ricerca in scienze di base ai 2,9 mesi dei dottori di ricerca in scienze umane. Non si evidenziano differenze a livello di genere. Nell'interpretare questi risultati occorre tuttavia tenere in considerazione che si stanno analizzando i dottori di ricerca che si dichiarano occupati a un anno dal titolo, dunque in un arco temporale decisamente circoscritto.

Figura 4 **Dottori di ricerca dell'anno 2023 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: tempo trascorso dal dottorato al reperimento del primo lavoro per area disciplinare** (valori medi in mesi)



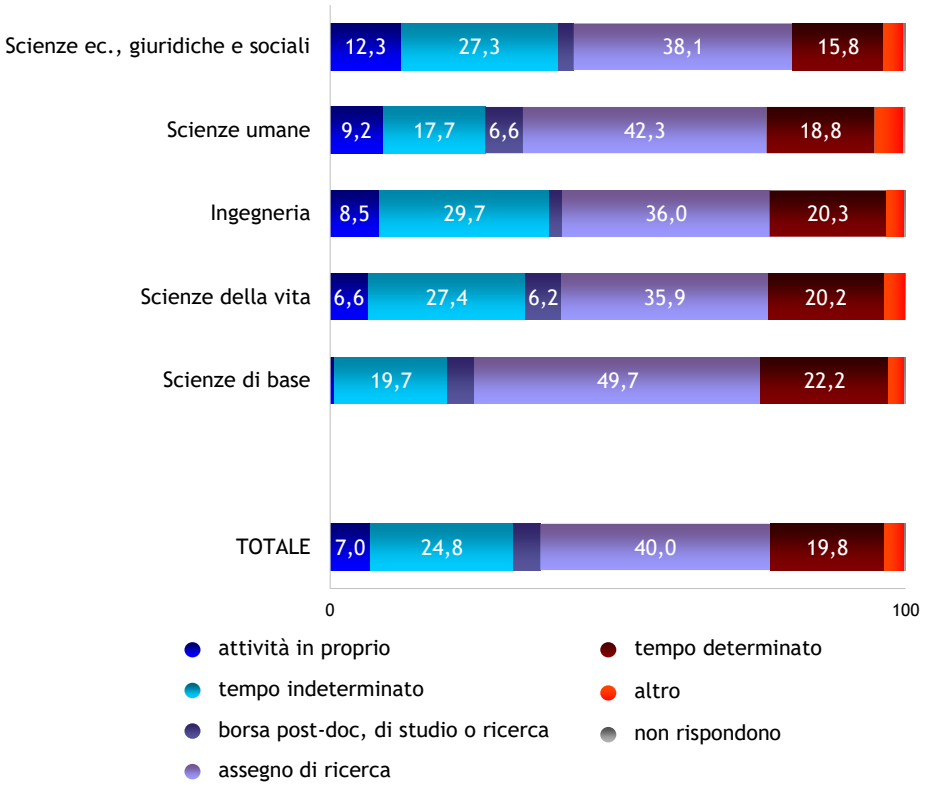
Nota: si considerano solo i dottori di ricerca che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo il conseguimento del titolo
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Dottori di ricerca.

4. Caratteristiche del lavoro svolto a un anno dal titolo

4.1. Tipologia dell'attività lavorativa

Tra gli occupati a un anno dal conseguimento del dottorato, il 40,0% svolge un'attività sostenuta da assegno di ricerca, il 24,8% è assunto con un contratto alle dipendenze a tempo indeterminato, mentre il 19,8% con un contratto a tempo determinato (Figura 5). Il 7,0% svolge un'attività in proprio (come libero professionista, lavoratore in proprio, imprenditore, ecc.), mentre il 4,7% può contare su una borsa post-doc, di studio o di ricerca. Sono residuali le altre forme di lavoro: lo 0,9% ha un contratto formativo, il 2,5% ha sottoscritto un'altra forma contrattuale (in particolare una collaborazione coordinata e continuativa), mentre è quasi nulla la quota di coloro che lavorano senza alcuna regolamentazione contrattuale (0,2%). Rispetto alla rilevazione dello scorso anno, l'unica forma di lavoro che risulta in crescita è rappresentata dalle attività sostenute da assegno di ricerca (+8,6 punti percentuali); il forte aumento è verosimilmente legato ai fondi messi a disposizione dal PNRR. Questo dato andrà monitorato nel prossimo futuro, anche se gli assegni di ricerca rappresentano la forma di lavoro più diffusa per tutti i tipi di finanziamento (ADI - Associazione Dottorandi e Dottori di Ricerca in Italia, 2025). Al contrario, si osserva una contrazione dei contratti alle dipendenze a tempo indeterminato (-3,7 punti percentuali), dei contratti a tempo determinato (-2,3 punti), delle attività sostenute da borsa post-doc, di studio o di ricerca (-1,6 punti) e delle altre forme contrattuali (-0,6). Sostanzialmente stabile la quota di chi dichiara di svolgere un'attività in proprio (+0,1 punti). Tali tendenze, tuttavia, non sono sempre confermate a livello di area disciplinare.

Figura 5 **Dottori di ricerca dell'anno 2023 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: tipologia dell'attività lavorativa per area disciplinare** (valori percentuali)



Nota: la voce "altro" comprende le modalità "contratti formativi", "altre forme contrattuali" e "lavoro senza contratto".
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Dottori di ricerca.

A un anno dalla conclusione del dottorato di ricerca, l'attività sostenuta da assegno di ricerca riguarda soprattutto i dottori di ricerca in scienze di base (49,7%) e scienze umane (42,3%). Come si vedrà in seguito, si tratta, infatti, di persone frequentemente impiegate nel ramo dell'istruzione e della ricerca (in cui sono comprese anche le attività svolte all'università). I contratti alle dipendenze a tempo indeterminato sono

invece particolarmente diffusi tra i dottori di ricerca in ingegneria (29,7%), mentre riguardano solo il 17,7% dei dottori in scienze umane e il 19,7% dei dottori in scienze di base; tra questi ultimi sono relativamente più diffusi i contratti a tempo determinato (22,2%) e tra i primi, le altre forme di lavoro (4,0%). Lo svolgimento di attività in proprio, invece, riguarda soprattutto i dottori di ricerca in scienze economiche, giuridiche e sociali (12,3%) e solo lo 0,8% di quelli di scienze di base.

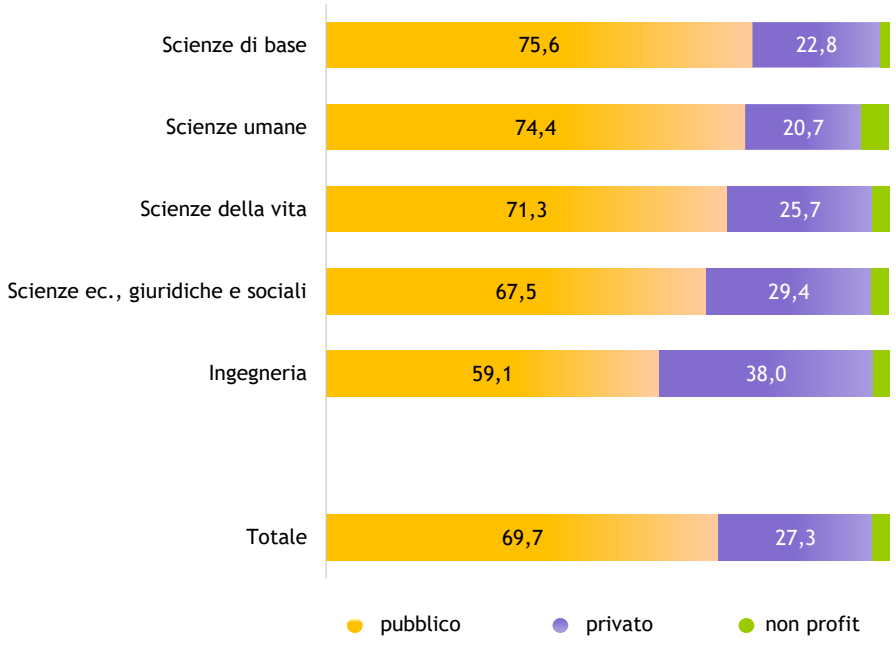
In termini di genere, non si evidenziano differenze degne di nota, ad eccezione di una relativa maggiore diffusione dei contratti a tempo indeterminato tra gli uomini (26,6%) rispetto alle donne (23,0%).

Ovviamente, il quadro di sintesi tratteggiato fino ad ora deve considerare anche l'articolata struttura della popolazione analizzata e la diversa diffusione, nelle varie aree disciplinari, di attività lavorative iniziate prima del conseguimento del titolo. Come ci si poteva attendere, infatti, le attività in proprio e i contratti a tempo indeterminato riguardano in misura assai più consistente gli occupati, già da tempo inseriti nel mercato del lavoro, che proseguono l'attività lavorativa iniziata prima del conseguimento del titolo di dottore. All'opposto, tra chi ha iniziato l'attuale attività solo dopo la conclusione degli studi sono maggiormente diffuse le attività svolte con assegno di ricerca, borse post-doc, di studio o di ricerca e contratti a tempo determinato.

4.2. Settore e ramo di attività economica

Il 69,7% dei dottori di ricerca è occupato nel settore pubblico, il 27,3% in quello privato, mentre il restante 2,9% è occupato nel settore non profit (Figura 6). Sono soprattutto i dottori di ricerca in scienze di base (75,6%) e quelli in scienze umane (74,4%) a lavorare nel settore pubblico. Al contrario, le quote più elevate di occupati nel settore privato si rilevano tra i dottori di ricerca in ingegneria (38,0%). Infine, è tra i dottori di ricerca in scienze umane che si rileva una percentuale maggiore, seppure contenuta, di occupati nel settore non profit (4,6%). I dottori di ricerca in scienze di base e quelli in scienze economiche, giuridiche e sociali presentano invece valori sostanzialmente in linea con la media.

Figura 6 **Dottori di ricerca dell'anno 2023 occupati ad un anno dal conseguimento del titolo: settore di attività per area disciplinare** (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Dottori di ricerca.

Larga parte dei dottori di ricerca dichiara di svolgere la propria attività nell'ambito del settore dei servizi (90,1%), in particolare nel ramo dell'istruzione e della ricerca (64,2%). Il settore dei servizi raccoglie la quasi totalità dei dottori di ricerca in scienze economiche, giuridiche e sociali (97,1%) e in scienze umane (97,0%). Il settore dell'industria, invece, assorbe complessivamente l'8,7% degli occupati: tale percentuale cresce fino al 22,9% tra i dottori di ricerca in ingegneria e si attesta al 10,5%, un valore superiore alla media, tra quelli in scienze di base. Solo lo 0,7% degli occupati ha trovato impiego nel settore dell'agricoltura e tale quota raggiunge il valore relativamente più alto tra i dottori di ricerca in scienze della vita (2,2%).

Analizzando nel dettaglio il ramo di attività economica, si rileva che i dottori di ricerca in scienze di base sono occupati prevalentemente nel ramo dell'istruzione e della ricerca (77,2%). Di questi, il 70,3% lavora presso un'università, il 20,5% in un istituto di ricerca, mentre il restante 7,4% in un altro ente pubblico o impresa privata. Il 5,3% dei dottori in scienze di base lavora nel ramo dell'industria chimica, mentre un ulteriore 3,9% si colloca nel ramo dell'informatica.

Il 75,4% dei dottori di ricerca in scienze umane è occupato nel ramo dell'istruzione e della ricerca. Di questi, il 70,8% lavora presso un'università e il 4,8% in un istituto di ricerca, mentre circa un quarto lavora in un altro ente pubblico o impresa privata (22,4%). Le quote di occupati in scienze umane negli altri rami sono decisamente residuali: il 4,9% è occupato nelle consulenze professionali, il 4,8% nei servizi ricreativi e culturali.

Il 59,6% dei dottori in scienze economiche, giuridiche e sociali lavora nel ramo dell'istruzione e della ricerca. Analizzando più nel dettaglio, la stragrande maggioranza lavora in una università (82,9%), l'8,0%, invece, lavora in un istituto di ricerca e un ulteriore 8,0% in un altro ente pubblico o impresa privata. I dottori in scienze economiche, giuridiche e sociali trovano occupazione anche nella pubblica amministrazione (12,2%) e nel ramo della consulenza legale, amministrativa e contabile (11,7%).

I dottori di ricerca in ingegneria trovano occupazione in un ventaglio di rami. Il 59,6% lavora nel ramo dell'istruzione e ricerca: di questi il 77,9% lavora presso un'università, il 14,2% in un istituto di ricerca e il 6,5% in un altro ente pubblico o impresa privata. Gli altri rami più diffusi tra i dottori di ricerca in ingegneria sono quelli delle consulenze professionali (6,1%) e dell'industria metalmeccanica e meccanica di precisione (8,8%).

I dottori di ricerca in scienze della vita, infine, si concentrano prevalentemente in due rami: istruzione e ricerca (55,5%) e sanità (29,0%). In particolare, con riferimento al ramo dell'istruzione e ricerca, il 72,2% lavora presso un'università, il 19,3% in un istituto di ricerca e il 7,1% in un altro ente pubblico o impresa privata.

Analizzando la dimensione dell'azienda, in termini di numero di dipendenti, due dottori di ricerca su tre dichiarano di svolgere la propria attività in un'azienda con 250 dipendenti e oltre; si tratta in particolare delle università. Il 15,5% dichiara di lavorare in un'azienda con numero di dipendenti compreso tra 50 e 249, l'8,0% in un'azienda tra 10 e 49 dipendenti e il 7,7% in un'azienda con al massimo 9 dipendenti.

4.3. Professione svolta

A un anno dal conseguimento del dottorato il 93,1% degli occupati svolge una professione intellettuale, scientifica e di elevata specializzazione[11]: in particolare, quasi il 60% è un ricercatore o tecnico laureato nell'università (ciò è legato anche all'elevata diffusione degli assegni di ricerca grazie agli interventi del PNRR) mentre il restante 33,4% svolge un'altra professione intellettuale, scientifica e di elevata specializzazione. Decisamente contenute le quote di occupati che svolgono altre professioni (Figura 7).

Come era facile attendersi, esiste una forte connessione tra professione svolta e area disciplinare in cui il titolo di dottore è stato conseguito.

A un anno dal titolo, sono soprattutto i dottori in ingegneria a svolgere una professione intellettuale, scientifica e di elevata specializzazione (96,0%): si tratta soprattutto di ricercatori e tecnici laureati (57,6%, in particolare, nell'ambito delle scienze ingegneristiche industriali e dell'informazione e in quello delle scienze ingegneristiche civili e dell'architettura), ma anche ingegneri (21,2%) e architetti (5,2%).

[11] L'analisi è stata realizzata escludendo le mancate risposte al quesito relativo alla professione svolta. Le mancate risposte, complessivamente pari al 3,5%, variano dal 4,8% per i dottori di ricerca in scienze umane all'1,7% per quelli in scienze economiche, giuridiche e sociali. L'informazione relativa alla professione svolta è stata rilevata adottando la Nomenclatura e classificazione delle Unità Professionali di Istat (CP2021).

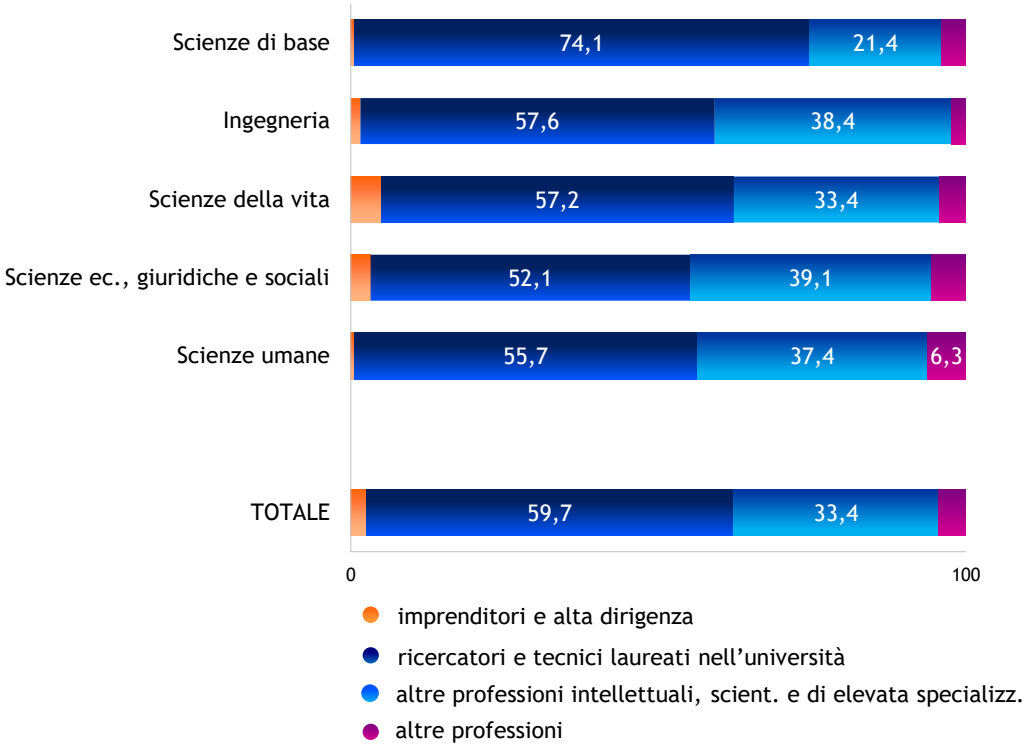
Spostando l'attenzione ai dottori in scienze di base si rileva che il 95,4% svolge una professione intellettuale, scientifica e di elevata specializzazione. Sono occupati prevalentemente come ricercatori e tecnici laureati (74,1%, in particolare, nell'ambito delle scienze fisiche, delle scienze chimiche e farmaceutiche e in quello delle scienze matematiche e dell'informazione), ma anche come specialisti in scienze matematiche, chimiche, fisiche e naturali (6,8%, come, ad esempio, chimici o statistici e analisti di dati) o professori di scuola secondaria (4,4%).

Tra i dottori di ricerca in scienze umane il 93,1% svolge una professione intellettuale, scientifica e di elevata specializzazione. Anche in questo caso sono molto diffusi i ricercatori e tecnici laureati (55,7%, in particolare, nell'ambito delle scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche e in quello delle scienze pedagogiche e psicologiche), così come sono frequenti i professori di scuola secondaria (12,2%).

Il 91,1% dei dottori di ricerca in scienze economiche, giuridiche e sociali svolge una professione intellettuale, scientifica e di elevata specializzazione: in particolare, ricercatori e tecnici laureati (52,1%, in particolare, in ambito economico e statistico, giuridico e delle scienze politiche e sociali), specialisti in scienze giuridiche (15,9%, in particolare come avvocati), o specialisti delle scienze gestionali, commerciali e bancarie (12,3%).

Infine, tra i dottori di ricerca in scienze della vita è il 90,6% a svolgere una professione intellettuale, scientifica e di elevata specializzazione: in particolare, il 57,2% è ricercatore o tecnico laureato nel proprio ambito professionale (soprattutto nell'ambito delle scienze biologiche, nonché mediche e in quello delle scienze agrarie, zootecniche e della produzione animale), il 19,1% svolge la professione di medico, mentre il 6,3% è uno specialista nelle scienze della vita (come, ad esempio, biologo). Tra i dottori di ricerca di questa area spicca la quota di coloro che svolgono una professione nell'ambito dell'alta dirigenza, come direttore, dirigente o imprenditore (5,0% rispetto al 2,5% della media).

Figura 7 **Dottori di ricerca dell'anno 2023 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: professione svolta per area disciplinare** (valori percentuali)



Nota: la voce "altre professioni" comprende le professioni tecniche, le professioni esecutive nel lavoro d'ufficio, quelle qualificate nelle attività commerciali e nei servizi, artigiani, operai specializzati e agricoltori, conduttori di impianti, operai di macchinari fissi e mobili e conducenti di veicoli, nonché professioni non qualificate e forze armate.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Dottori di ricerca.

4.4. *Smart working* e altre forme di lavoro da remoto

Lo *smart working*, unitamente al telelavoro, rappresenta una forma di lavoro introdotta ormai da diversi anni nel nostro Paese [12], anche se prima dello scoppio della pandemia da Covid-19 non era particolarmente diffuso all'interno delle imprese italiane Ad oggi, tuttavia, sebbene il ricorso al lavoro da remoto si sia ridimensionato a seguito del contenimento della pandemia, lo *smart working* rimane molto diffuso e rappresenta una forma di lavoro ormai strutturata all'interno delle realtà aziendali, pur se con una diversa diffusione nel settore pubblico e privato. Secondo quanto rilevato dall'Osservatorio Smart Working del Politecnico di Milano (2024), nel 2024 il numero di lavoratori che svolgono la loro attività da remoto risulta sostanzialmente stabile, nel suo complesso, rispetto al 2023, ma con differenze per dimensione dell'impresa. Tale tendenza, infatti, è confermata solo nelle microimprese e nella Pubblica Amministrazione. Nelle grandi imprese, invece, il numero di lavoratori che svolgono la loro attività da remoto figura in aumento; nelle piccole e medie imprese, al contrario, risulta in calo.

L'ultima Indagine AlmaLaurea mostra come lo *smart working* e, più in generale, il lavoro da remoto, resti ancora piuttosto diffuso, coinvolgendo nel 2024 quasi il 40% dei dottori di ricerca a un anno dal titolo (38,9%). Tale valore risulta in aumento sia rispetto all'analoga rilevazione del 2023 sui dottori di ricerca del 2022 (29,3%; +9,7 punti percentuali), sia, e soprattutto, rispetto a quanto registrato prima dello scoppio della pandemia (nel 2019 la quota di dottori di ricerca che lavorava in *smart working* era pari a 5,2%). Tali tendenze sono confermate anche dall'indagine svolta da AlmaLaurea sui laureati, tra i quali nel 2024 tale modalità di lavoro riguarda il 30,8% dei laureati di secondo livello occupati a un anno dal titolo (AlmaLaurea, 2025a).

Per semplicità di lettura, di seguito si parlerà di *smart working*, comprendendo, in senso lato, tutte le attività alle dipendenze o di tipo autonomo svolte da remoto. Qui ci si limita a rilevare che il telelavoro è decisamente meno diffuso (riguarda, complessivamente, l'1,9% dei dottori di ricerca occupati), mentre risulta maggiore il ricorso allo *smart working* (15,5%) o, per le attività autonome, alla modalità di lavoro da remoto (21,5%).

Lo *smart working* risulta particolarmente diffuso tra i dottori di ricerca in scienze economiche, giuridiche e sociali (54,5%), ingegneria (52,9%), e scienze umane (44,4%); risulta invece meno diffuso tra i dottori di ricerca in scienze della vita (20,0%); in linea con la media, infine, tra i dottori in scienze di base. Inoltre, tale modalità di lavoro risulta più diffusa tra gli uomini (42,8%) rispetto a quanto rilevato tra le donne (34,7%).

Nel 2024, i dottori di ricerca che lavorano in *smart working* si inseriscono più frequentemente nel settore privato, meno in quello pubblico. Svolgono più frequentemente una professione intellettuale, scientifica e di elevata specializzazione. Lavorano più frequentemente nel ramo dell'informatica, mentre risultano relativamente meno occupati in quegli ambiti in cui si richiede, di norma, la presenza fisica nel luogo di lavoro, ossia nel ramo della sanità.

[12] Lo smart working, che nella legislazione italiana viene denominato "lavoro agile", è stato istituito con la Legge n. 81/2017. Il telelavoro è invece attivo nel nostro Paese da più tempo ed è stato differentemente normato tra settore pubblico e privato.

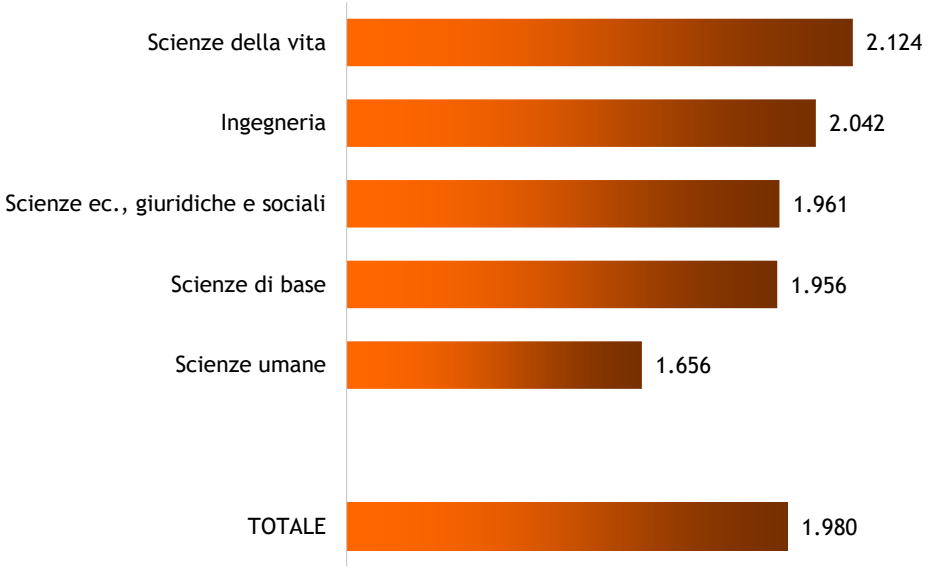
4.5. Retribuzione mensile netta

A un anno dal conseguimento del titolo di studio, la retribuzione mensile netta[13] dei dottori di ricerca è pari, in media, a 1.980 euro (Figura 8).

In termini nominali, ossia considerando i valori effettivamente raccolti dalle dichiarazioni dei dottori di ricerca, i livelli retributivi risultano in crescita negli anni più recenti. Dopo il calo registrato negli ultimi due anni, soprattutto a causa dei forti tassi di inflazione, nell'ultimo anno le retribuzioni mensili nette risultano in aumento, in termini reali[14],rispetto al 2023 (+3,3%) e tendenzialmente stabili rispetto al 2019 (-0,4%).

La crescita dei livelli reali delle retribuzioni, osservata nell'ultimo anno, è in linea con quanto rilevato nell'analoga indagine sui laureati. È pur vero che i livelli retributivi dei dottori di ricerca risultano nettamente più elevati rispetto a quanto osservato sia, e soprattutto, tra i laureati di secondo livello a un anno dalla laurea (+33,1%, 1.488 euro), sia tra quelli a cinque anni (+7,2%, 1.847 euro; AlmaLaurea, 2025a).

Figura 8 **Dottori di ricerca dell'anno 2023 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per area disciplinare** (valori medi in euro)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Dottori di ricerca.

Come era lecito attendersi, si osservano differenze retributive in funzione della diffusione di attività a tempo pieno e parziale che riguardano, rispettivamente, il 95,3% e il 4,5% degli occupati (peraltro il 2,4% rientra nella rete del part-time involontario, ossia dichiara di svolgere un lavoro a tempo parziale non avendone trovato uno a tempo pieno). Infatti, la retribuzione mensile netta supera i 2.000 euro per chi lavora a tempo pieno (2.010 euro), mentre scende per chi lavora a tempo parziale (1.345 euro), soprattutto in caso di part-time involontario (1.232 euro).

Inoltre, si evidenziano interessanti differenze nei livelli retributivi tra chi prosegue l'attività lavorativa iniziata prima del conseguimento del titolo (2.287 euro) e chi si è inserito nel mercato del lavoro solo al termine degli studi (1.847 euro).

L'analisi per area disciplinare evidenzia forti differenziazioni nelle retribuzioni percepite: in particolare, le retribuzioni più elevate sono dichiarate dai dottori di ricerca in scienze della vita (2.124 euro), mentre sono pari a 2.042 euro tra i dottori in ingegneria, 1.961 euro tra quelli in scienze economiche, giuridiche e sociali e 1.956 euro tra quelli in scienze di base. Livelli retributivi decisamente inferiori si riscontrano, invece, tra gli occupati che hanno conseguito un dottorato in scienze umane (1.656 euro). Ciò è dovuto in parte all'elevata percentuale di occupati a tempo parziale (10,7% rispetto al già citato 4,5%

[13] Il 94,2% degli occupati, nonostante la delicatezza dell'argomento trattato, ha risposto al quesito relativo alla retribuzione mensile netta percepita. Tale quota varia dal 92,0% dei dottori di ricerca in scienze economiche, giuridiche e sociali al 95,1% di quelli in scienze umane e scienze di base.

[14] I valori sono rivalutati in base agli indici ISTAT dei prezzi al consumo.

osservato per il complesso dei dottori di ricerca); peraltro, è proprio in questa area che il part-time involontario raggiunge la quota più elevata, pari al 6,6%, a cui si associano retribuzioni che superano di poco i 1.000 euro mensili netti. Tuttavia, anche limitando l'analisi a coloro che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo il dottorato e lavorano a tempo pieno, gli occupati che hanno conseguito un dottorato in scienze umane si confermano penalizzati dal punto di vista retributivo.

I differenziali retributivi sono legati anche alla diversa quota di occupati all'estero, pari complessivamente al 14,4% dei dottori di ricerca. La retribuzione mensile netta è pari, in media, a 1.844 euro per coloro che lavorano in Italia e a 2.819 euro per gli occupati all'estero. I livelli retributivi di quanti sono occupati all'estero superano i 3.000 euro per i dottori di ricerca in ingegneria (è occupato all'estero il 14,7%) e sfiorano tale valore per quelli di scienze di base (dove la quota di occupati all'estero raggiunge il valore massimo, pari al 20,6%).

A un anno dalla conclusione del dottorato di ricerca, gli uomini percepiscono, complessivamente, una retribuzione dell'8,21% più elevata rispetto alle donne (2.055 rispetto a 1.900 euro). Tale divario è tendenzialmente confermato in tutte le aree disciplinari, raggiungendo il valore massimo (+16,0% a favore degli uomini) tra i dottori in ingegneria, dove - si ricorda - le donne sono la netta minoranza, e il minimo in scienze umane (+2,6%), dove all'opposto le donne sono maggioritarie. Anche in questo caso i livelli retributivi sono legati, seppure solo in parte, alla diffusione del lavoro part-time, che coinvolge il 5,3% delle donne e il 3,8% degli uomini (quello involontario riguarda, rispettivamente, il 3,0% e l'1,8%). Tuttavia, i differenziali di genere si confermano anche se si considerano i soli dottori che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo il conseguimento del titolo e lavorano a tempo pieno: complessivamente, il divario è pari al 9,2%, sempre a favore degli uomini (1.976 euro rispetto ai 1.809 euro delle donne).

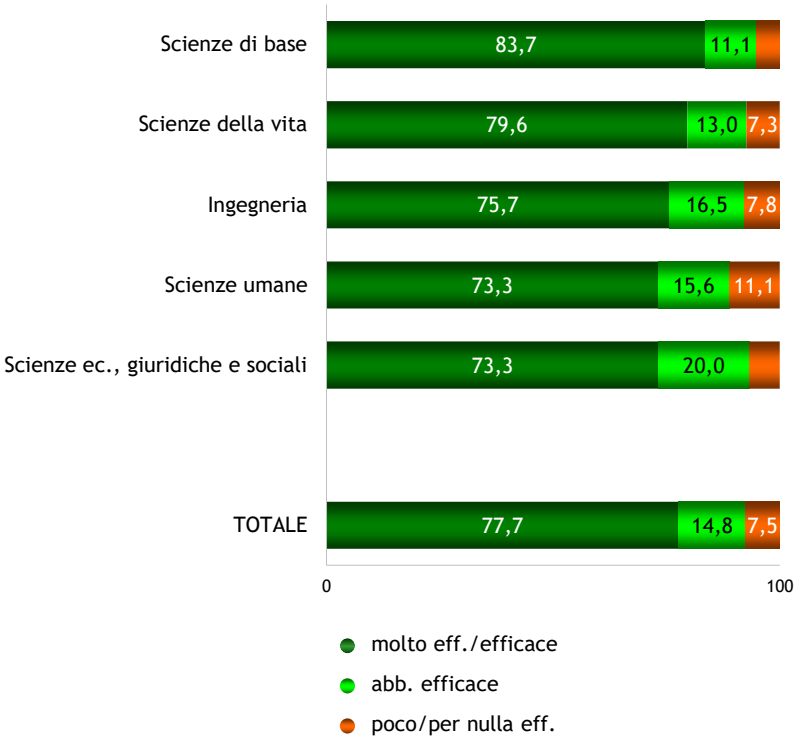
4.6. Efficacia del dottorato nell'attività lavorativa

Per valutare la corrispondenza tra studi compiuti e professione svolta si è presa in considerazione l'efficacia del titolo di dottorato, che considera simultaneamente la richiesta formale del titolo per l'esercizio del proprio lavoro e l'utilizzo, nel lavoro svolto, delle competenze apprese durante il corso di dottorato. Già a un anno dal conseguimento del dottorato i livelli di efficacia del titolo, nella percezione dei dottori, sono complessivamente buoni (Figura 9). Il 77,7% degli occupati, infatti, ritiene che il titolo di dottore sia almeno efficace (ovvero "molto efficace o efficace") per lo svolgimento del proprio lavoro (quota in aumento di +4,4 punti percentuali rispetto all'indagine dello scorso anno e addirittura di +10,7 punti rispetto a quanto osservato nella rilevazione del 2019). Il 14,8% degli occupati dichiara che il titolo è "abbastanza efficace" per lo svolgimento del proprio lavoro (-1,8 punti rispetto al 2023 e -3,7 punti rispetto al 2019), mentre il 7,5% ritiene che sia "poco o per nulla efficace" (-2,6 punti rispetto al 2023 e -7,1 punti rispetto al 2019).

L'efficacia del titolo risulta massima tra i dottori in scienze di base (è almeno efficace per l'83,7%). Rimane su livelli superiori al 75% tra i dottori di ricerca in scienze della vita (79,6%) e ingegneria (75,7%), mentre si attesta al 73,3% sia tra i dottori in scienze umane sia tra quelli in scienze economiche, giuridiche e sociali.

Il dottorato di ricerca è complessivamente più efficace per coloro che hanno iniziato a lavorare dopo il conseguimento del titolo (è almeno efficace per l'85,5% degli occupati) rispetto a quanti, invece, proseguono l'attività lavorativa iniziata prima del conseguimento del dottorato (62,3%). Tale risultato è legato anche al tipo di professione svolta.

Figura 9 **Dottori di ricerca dell'anno 2023 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: efficacia del dottorato per area disciplinare** (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Dottori di ricerca.

Nel complesso dei dottori, i livelli di efficacia del titolo superano il 75% sia tra gli uomini (78,1%) sia tra le donne (77,3%).

È interessante analizzare, distintamente, le due componenti dell'efficacia, ovvero l'utilizzo delle competenze apprese all'università e la richiesta, formale e sostanziale, del titolo. Per quanto riguarda la prima componente si nota che, a un anno dal conseguimento del titolo, il 76,3% degli occupati dichiara di utilizzare in misura elevata le competenze acquisite durante il percorso di studi, mentre il 19,2% dichiara un utilizzo contenuto. Ne discende che il 4,4% dei dottori ritiene di non utilizzare per nulla le conoscenze apprese nel corso del dottorato. Per ciò che riguarda la seconda componente dell'efficacia, il 36,5% degli occupati dichiara che il titolo di dottore di ricerca è richiesto per legge ai fini dell'esercizio della propria attività lavorativa e, a questi, si aggiunge un ulteriore 20,6% che ritiene il titolo non richiesto per legge ma di fatto necessario. Per il 35,5% degli occupati, infine, il titolo di dottore di ricerca è considerato utile per lo svolgimento del proprio lavoro, mentre per il restante 7,3% non è utile in alcun senso. L'analisi per area disciplinare e quella per genere confermano le tendenze poc'anzi evidenziate rispetto all'efficacia del titolo di studio nel lavoro svolto.

4.7. Attività di ricerca

È stato chiesto ai dottori di ricerca di indicare l'entità dell'attività di ricerca da essi svolta nel corso di una giornata lavorativa tipo. Il 70,2% ha dichiarato di svolgere ricerca in misura elevata, il 19,2% in misura ridotta, mentre il restante 10,5% ha dichiarato di non svolgere per nulla attività di ricerca. Più in dettaglio, ad essere coinvolti in misura maggiore in attività di ricerca sono i dottori in scienze di base (79,5%), seguiti dai dottori in scienze della vita (69,6%), e scienze economiche, giuridiche e sociali (68,5%); all'opposto, rilevano i livelli più contenuti i dottori di ricerca in ingegneria (66,3%) e quelli in scienze umane (65,8%), dichiarando invece più frequentemente di svolgere attività di ricerca in misura ridotta (22,8% e 19,8%, rispettivamente) o addirittura per nulla (10,8% per i dottori di ricerca in ingegneria e 14,2% per quelli in scienze umane).

Come ci si poteva attendere, il tipo di professione svolta e, conseguentemente, la possibilità di dedicarsi ad attività di ricerca sono strettamente correlate al momento di inizio dell'attività lavorativa, in particolare se prima o dopo il conseguimento del titolo di dottore di ricerca. Infatti, tra quanti hanno iniziato a lavorare solo dopo il conseguimento del titolo, l'80,0% dichiara di svolgere, nel proprio lavoro, attività di ricerca in misura elevata, quota che scende al 51,4% tra quanti proseguono l'attività iniziata prima del conseguimento del titolo di dottore di ricerca.

4.8. Soddisfazione per l'attività lavorativa svolta e valutazione del dottorato di ricerca

La valutazione che i dottori di ricerca hanno dato circa la soddisfazione per il proprio lavoro è positiva: complessivamente pari a 7,9 in media, su una scala da 1 a 10, senza differenze degne di nota tra le diverse aree disciplinari.

I livelli di soddisfazione per il lavoro svolto, espressi dai dottori di ricerca, risultano in linea con quelli dichiarati dai laureati di secondo livello, pari, in media, a 7,8 a un anno dal titolo e a 7,9 a cinque anni (le valutazioni sono sempre espresse su una scala da 1 a 10; AlmaLaurea, 2025a).

In dettaglio, i dottori di ricerca si dichiarano particolarmente soddisfatti per la coerenza con gli studi fatti (8,3 in media, su una scala da 1 a 10; Figura 10), i rapporti con i colleghi e la rispondenza ai propri interessi culturali (8,1). All'opposto, gli aspetti per i quali i dottori di ricerca esprimono minore soddisfazione sono il tempo libero a disposizione e l'opportunità di contatti con l'estero (6,6 per entrambi gli aspetti), la stabilità e sicurezza del lavoro (6,7), nonché le prospettive di guadagno (6,7).

L'analisi per area disciplinare evidenzia alcune differenze significative nei livelli di soddisfazione per i vari aspetti del lavoro. I dottori di ricerca in scienze della vita si dichiarano più soddisfatti della media per l'utilità sociale del proprio lavoro (8,3 rispetto al 7,8 della media); risultano meno soddisfatti, invece, per il tempo libero a disposizione (6,3 rispetto alla media di 6,6), per la flessibilità dell'orario di lavoro (7,1 rispetto a 7,4) e, anche se con differenze molto contenute, per l'autonomia sul lavoro (7,7 rispetto a 7,8).

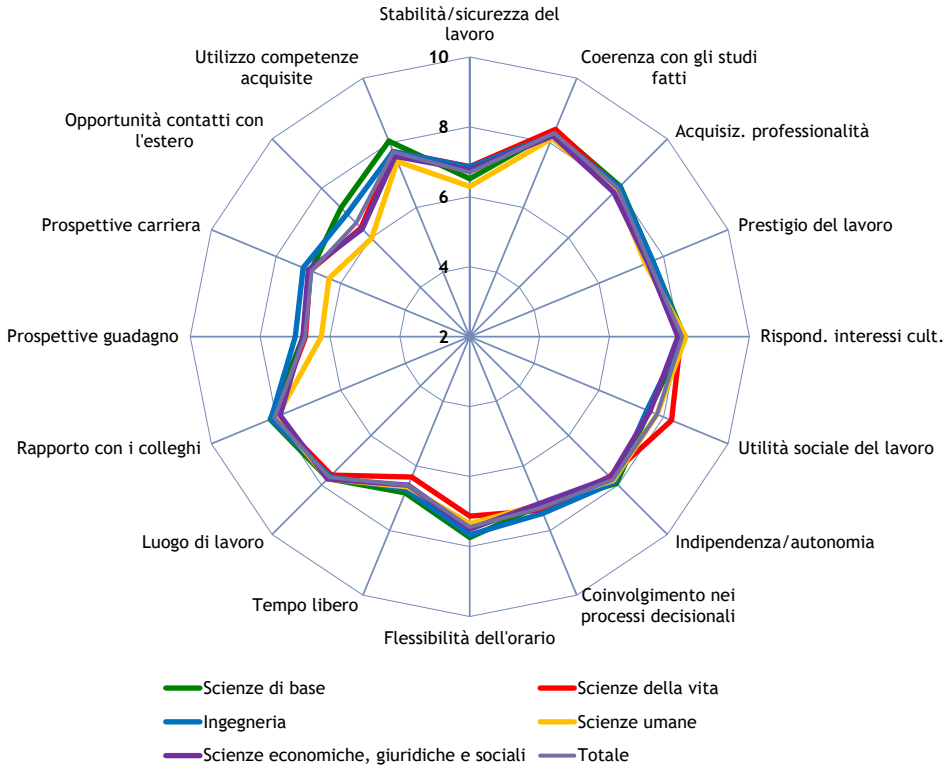
I dottori di ricerca in scienze di base invece si dichiarano mediamente più soddisfatti per le opportunità di contatto con l'estero (7,2 rispetto a 6,6), l'utilizzo delle competenze acquisite (8,1 rispetto a 7,7), per la flessibilità dell'orario di lavoro (7,7 rispetto a 7,4), per il tempo libero a disposizione (6,8 rispetto a 6,6), ma anche per l'autonomia sul lavoro (7,9 rispetto a 7,8); mentre sono meno soddisfatti della media per l'utilità sociale del proprio lavoro (7,6 rispetto al 7,8).

Parimenti, anche i dottori di ricerca in ingegneria si reputano maggiormente soddisfatti rispetto alla media per le opportunità di contatti con l'estero (7,0 rispetto a 6,6), per la flessibilità dell'orario di lavoro (7,7 rispetto a 7,4), per le prospettive di carriera (7,2 rispetto a 6,9) e di guadagno (7,0 rispetto a 6,7). Al contrario sono meno soddisfatti per l'utilità sociale (7,5 rispetto a 7,8 della media).

I dottori di ricerca in scienze umane si dichiarano meno soddisfatti rispetto alla media per la quasi totalità degli aspetti legati al lavoro svolto: si tratta in particolare delle opportunità di contatti con l'estero (6,0 rispetto a 6,6), delle prospettive di guadagno (6,2 rispetto a 6,7) e di carriera (6,4 rispetto a 6,9), della stabilità e sicurezza del lavoro (6,3 rispetto a 6,7) e dell'utilizzo delle competenze acquisite (7,4 rispetto a 7,7).

Infine, i dottori di ricerca in scienze economiche, giuridiche e sociali non mostrano differenze significative per la stragrande maggioranza degli aspetti considerati; gli unici aspetti per i quali dichiarano una minore soddisfazione, pur se su livelli elevati, sono il rapporto con i colleghi (7,9 rispetto a 8,1 della media) e l'utilità sociale del proprio lavoro (7,6 rispetto a 7,8).

Figura 10 Dottori di ricerca dell'anno 2023 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: soddisfazione per alcuni aspetti del lavoro svolto per area disciplinare (valori medi)



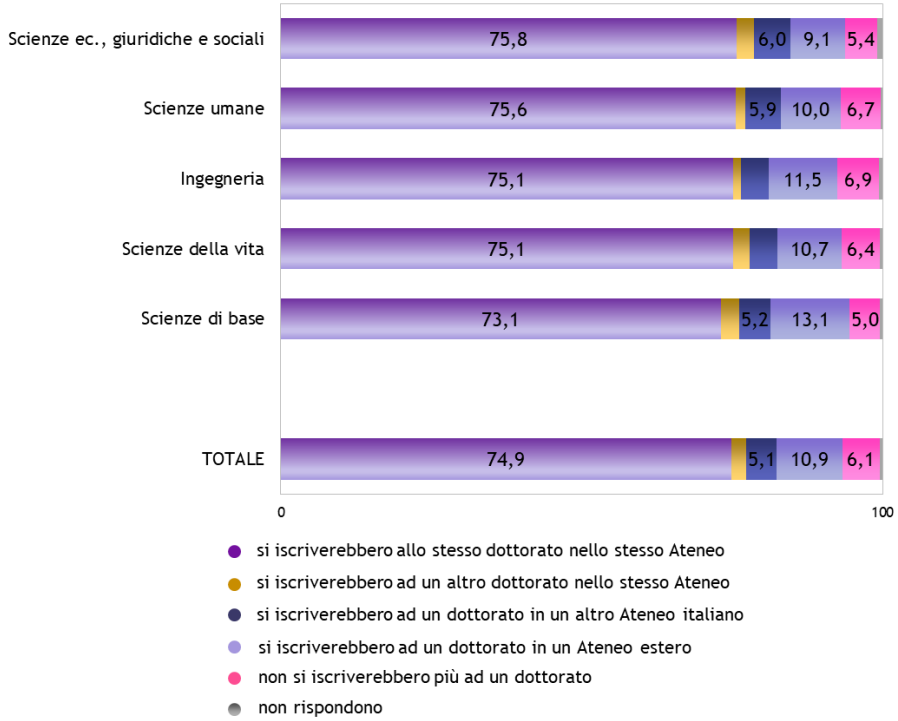
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Dottori di ricerca.

Nel complesso, gli uomini risultano più soddisfatti rispetto alle donne, per quasi tutti gli aspetti analizzati; ciò è vero in particolare, per le opportunità di contatti con l'estero (6,8 rispetto a 6,4 registrato tra le donne), la flessibilità dell'orario di lavoro (7,6 rispetto a 7,3), le prospettive di carriera (7,1 rispetto a 6,7) e di guadagno (6,8 rispetto a 6,6). L'unico aspetto per cui risultano maggiormente soddisfatte le donne è l'utilità sociale del lavoro (7,9 rispetto a 7,7 degli uomini). Tale tendenza è generalmente confermata in tutte le aree disciplinari ad eccezione dei dottori di ricerca in scienze umane dove le donne tendenzialmente risultano più soddisfatte degli uomini.

Considerando le professioni più diffuse tra i dottori di ricerca, emerge che i ricercatori e tecnici laureati all'università sono decisamente meno soddisfatti per la stabilità e sicurezza del lavoro rispetto a chi svolge un'altra professione intellettuale, scientifica e di elevata specializzazione e a chi svolge un'altra professione meno qualificata (voto pari a 6,0, 7,8 e 7,4, rispettivamente); al contrario, risultano decisamente più soddisfatti per la coerenza con gli studi fatti (8,7 rispetto a 7,9 e 6,), le opportunità di contatti con l'estero (7,2 rispetto a 5,7 e 5,4), per l'utilizzo delle competenze acquisite (8,3 rispetto a 7,1 e 5,5), per la rispondenza ai propri interessi culturali (8,3 rispetto a 7,9 e 6,9) e per la flessibilità dell'orario di lavoro (7,6 rispetto a 7,2 e 6,8).

Ai dottori di ricerca è stato chiesto se, potendo tornare indietro, rifarebbero il corso di dottorato concluso. Il 74,9% confermerebbe totalmente le proprie scelte, iscrivendosi allo stesso corso di dottorato e presso lo stesso ateneo, senza differenze degne di nota a livello di area disciplinare: tale quota oscilla tra il 75,8% dei dottori di ricerca in scienze economiche, giuridiche e sociali e il 73,1% di quelli nelle scienze di base. Il 2,4%, invece, pur scegliendo il medesimo ateneo, seguirebbe un altro corso di dottorato (Figura 11). Il 5,1% si iscriverebbe a un dottorato di ricerca presso un altro ateneo italiano, mentre il 10,9% si iscriverebbe in un ateneo estero. Infine, il 6,1% dei dottori di ricerca si dichiara pentito della scelta fatta a tal punto che non rifarebbe un corso di dottorato (rappresenta il 6,9% tra i dottori in ingegneria e il 5,0% tra quelli di scienze di base).

Figura 11 Dottori di ricerca dell'anno 2023 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: ipotesi di re-iscrizione al dottorato per area disciplinare (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Dottori di ricerca.

5. Principali esiti occupazionali a tre anni dal titolo

Come anticipato, la rilevazione del 2024 ha coinvolto anche circa 1.800 dottori di ricerca dell'anno solare 2021, di 17 università italiane, contattati a tre anni dal conseguimento del titolo di dottorato[15]. Si riportano di seguito i principali risultati emersi dalla rilevazione.

Complessivamente, l'occupazione sfiora la quasi totalità dei dottori di ricerca a tre anni dal titolo: il tasso di occupazione è, infatti, pari al 93,6%. Per quasi tutte le aree disciplinari si può parlare dunque di piena occupazione; l'unica area che mostra valori leggermente inferiori alla media, ma comunque molto elevati, è quella in scienze umane (87,6%).

La retribuzione mensile netta è pari, in media, a 2.103 euro. Raggiunge i livelli più elevati per i dottori di ricerca in scienze della vita (2.232 euro) e per quelli in scienze di base (2.190 euro), mentre scende a 1.684 euro per i dottori di ricerca in scienze umane. Su tali risultati incidono diversi fattori. In primo luogo, la diversa diffusione del lavoro part-time, complessivamente pari al 4,3%, che oscilla tra l'1,9% per i dottori di ricerca in scienze di base e il 10,6% per quelli in scienze umane. A ciò si aggiunge anche la diversa quota di occupati all'estero, complessivamente pari al 17,5%, e che raggiunge il valore massimo (26,0%) per i dottori di ricerca in scienze di base, mentre si arresta al 14,1% per quelli in scienze umane e scienze della vita.

A tre anni dal conseguimento del dottorato, i livelli di efficacia sfiorano il 75%: il titolo risulta "molto efficace o efficace" per lo svolgimento del proprio lavoro per il 74,8% dei dottori di ricerca. Il 17,0% ritiene il titolo "abbastanza efficace" per lo svolgimento del proprio lavoro, l'8,2% dichiara il titolo "poco o per nulla efficace". I valori più elevati di efficacia si raggiungono soprattutto tra i dottori di ricerca in scienze della vita (77,7%) ma anche tra quelli in scienze di base e di ingegneria (75,6% per entrambi).

Quasi il 70% degli occupati dichiara di svolgere, nel proprio lavoro, attività di ricerca in misura elevata (67,3%), il 21,2% lo fa in misura ridotta, mentre l'11,2% dichiara di non svolgere per niente attività di ricerca nel proprio lavoro. A livello di area disciplinare, i risultati evidenziano come siano soprattutto i dottori di ricerca in scienze di base ad essere impegnati in attività di ricerca: il 68,8% degli occupati, infatti, dichiara di svolgerle in misura elevata.

Oltre due terzi degli occupati è inserito nel settore pubblico (67,4%; tale valore raggiunge il 77,1% tra i dottori di ricerca in scienze umane e il 73,8% tra quelli in scienze economiche, giuridiche e sociali). Il settore privato assorbe, complessivamente, il 29,7% degli occupati; tale quota raggiunge il massimo tra i dottori di ricerca in ingegneria (46,8%). Risulta residuale la quota di quanti sono occupati nel settore non profit (2,6%; 3,5% per i dottori di ricerca in scienze umane e scienze economiche, giuridiche e sociali).

Anche a tre anni dalla conclusione del dottorato di ricerca, larga parte degli intervistati dichiara che, potendo tornare indietro, rifarebbe il corso di dottorato concluso. Il 74,1% confermerebbe totalmente le proprie scelte, iscrivendosi allo stesso corso di dottorato e presso lo stesso ateneo. Il 2,6%, invece, pur scegliendo il medesimo ateneo, seguirebbe un altro corso di dottorato. Il 4,9% si iscriverebbe a un dottorato di ricerca presso un altro ateneo italiano, mentre il 10,9% si iscriverebbe in un ateneo estero. Infine, il 7,0% dei dottori di ricerca si dichiara pentito della scelta fatta a tal punto che non rifarebbe un corso di dottorato. A livello di area disciplinare non si osservano differenze degne di nota. Qui ci si limita ad evidenziare che ad essere maggiormente soddisfatti della scelta fatta sono i dottori di ricerca in scienze economiche, giuridiche e sociali; i meno soddisfatti, invece, sono i dottori di ricerca in scienze umane.

[15] L'interesse per questo ambito di istruzione ha portato, inoltre, ad estendere l'indagine per l'Ateneo di Bologna anche ai dottori di ricerca cinque anni dal conseguimento del titolo.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ADI - Associazione Dottorandi e Dottori di Ricerca in Italia. (2025). *Il precariato come condizione strutturale del sistema della ricerca e dell'Università in Italia. XII Indagine annuale ADI sulla Condizione del postdoc in Italia. Rapporto e analisi quantitativa*. Centro Studi e Documentazione ADI, Roma.

AlmaLaurea. (2025a). *XXVII Rapporto sulla Condizione occupazionale dei laureati. Rapporto 2025*. www.almalaurea.it/i-dati/le-nostre-indagini/condizione-occupazionale-laureati

AlmaLaurea. (2025b). *XXVII Indagine Profilo dei Laureati 2024. Rapporto 2025*. https://www.almalaurea.it/i-dati/le-nostre-indagini/profilo-dei-laureati

ANVUR. (2018). *Rapporto sullo stato del sistema universitario e della ricerca 2018*. Roma.

Osservatorio Smart Working del Politecnico di Milano. (2024). *Lo Smart Working non si ferma: 3,55 milioni di lavoratori nel 2024*. https://www.osservatori.net/comunicato/smart-working/smart-working-italia-numeri-trend/

dal 1994 Consorzio Interuniversitario

AL ALMALAUREA

Viale Masini, 36 - 40126 Bologna
Tel. +39 051 6088919 Fax +39 051 6088988

supporto.laureati@almalaurea.it
servizio.aziende@almalaurea.it
supporto.universita@almalaurea.it
www.almalaurea.it